

Ricordato padre Tomáš Týn

A cura del Centro Studi 'Romano Guardini', Verona, sic.erit@gmail.com, il 26 novembre scorso, ha avuto luogo il convegno sul tema "Padre Tomáš Týn, un domenicano per il nostro tempo", con particolare riferimento al suo pensiero sul Concilio Vaticano II (1962-1965), voluto da Giovanni XXIII e portato a termine da Paolo VI. Essendo padre Tomáš Týn (Brno, 1950 - Heidelberg, 1990), filosofo e teologo di origine ceca, l'imponente figura del Domenicano è stata dettigliatamente inquadrata nel terribile mondo comunista, vigente nell'allora Cecoslovacchia e nel quale il giovane Tomáš ha vissuto, dal giornalista Rai Antonio Farné, che ha trattato attentamente il tema "La Chiesa cattolica in Cecoslovacchia, dalla libertà (sconfitta del nazismo, n.d.r.) alla democrazia (1945-1989). I dati esposti sono più che numerosi ed esaurienti, ma ci limitiamo a sottolineare che la Chiesa cattolica, accusata subdolamente dal regime di Praga di essere a favore del capitale, fu privata della libertà e vescovi e sacerdoti furono imprigionati, con accuse inconsistenti. Frequentare la chiesa significava per i cittadini perdere la libertà. In tale difficile situazione, il giovane Tomáš, che già sapeva ciò che si voleva - diventare prete, cioè - non trovava, perché proibita dal regime, quella letteratura ecclesiale, che faceva per lui...

Tale situazione, per sopportare la quale solo la fede, la benedizione divina e la grande tenacia personale erano di aiuto, si cambiò per Tomáš, quando egli, in occasione della sfortunata "Primavera di Praga" (1968), schiacciata dai sovietici, lasciò la sua terra, trasferendosi in Germania, dove poté realizzare il suo desiderio di studi teologici, per diventare sacerdote...

E tale egli divenne nel 1975 per mano di Paolo VI, 'offrendo la sua vita a Dio per la libertà della Chiesa cecoslovacca, perseguitata dal comunismo'... Così egli disse, aggiungendo, più tardi che "È al comunismo che devo la mia vocazione religiosa!"

Commoventi, quindi, le parole della sorella di padre Tomáš, Helena Týn Wünschmann, che dopo avere letto una lettera, appositamente stilata dalla madre del Domenicano, indirizzata al convegno, ha offerto un quadro completo della bontà, della fede e dell'inclinazione al sacerdozio dell'amato fratello, sin dai suoi primi anni di vita.

Studiose ed osservatore degli eventi umani (sensibile ed ottimo confessore) ed ecclesiastici, padre Týn si è impegnato a fondo sul tema, da lui vivamente sentito e tanto dibattuto anche oggi, dei contenuti del Concilio Vaticano II. In merito, ha riferito padre Giovanni Cavalcoli op (dell'Ordo Praedicatorum, ossia, l'Ordine domenicano, cui apparteneva lo stesso padre Týn): Tomáš accettò i risultati conciliari nella loro totalità, ebbe



parole di fede; i fatti verificatisi nel post-Concilio, comportamenti strani e pellegrini, non corrispondevano a quanto il Concilio aveva proposto, tanto che la Chiesa dovette intervenire; il Concilio è stato fedele alla tradizione, particolarmente con riferimento al Concilio di Trento (1545-1563): senza amore per la tradizione, non c'è vero cristianesimo; occorre, però, una giusta lettura del Vaticano II, nel

quale non c'è rottura, ma continuità, assicurata dal Papa, nel progresso, nella sana modernità; Tomáš fu sincero tradizionalista, ma sempre nel quadro del Concilio; non ci sono epoche pre o post-conciliari, essendo il messaggio di Cristo immutabile ed eterno; anime che tendono ad essere veramente cristiane soffrono senza dubbio per alcuni aspetti deleteri del post-Concilio - senza amore per la tradizione, non c'è vero cristianesimo; tuttavia, di ciò non ebbe alcuna colpa il Concilio; eventuali critiche al Concilio, peraltro progressista, ma non modernista, vanno espresse con carità e con grande rispetto per il magistero della Chiesa; quindi, non posso essere del tutto d'accordo, con mons. Lefebvre e con mons. De Castro Meyer sul loro modo di considerare alcuni aspetti difficili di alcuni insegnamenti conciliari, specie in fatto di ecumenismo e di libertà religiosa: i due presuli evidenziano giustamente che documenti conciliari sembrano contraddire la tradizione cattolica - purtroppo, molti della corrente neomodernista hanno non correttamente interpreta-

to i testi conciliari; tanto Giovanni XXIII che i testi conciliari vogliono attenersi esattamente alle vestigia, alle orme ed alle tracce dei Concili di Trento e Vaticano I - autenticità storica degli evangeli ed infallibilità del Sommo Pontefice.

Diversamente, si tratta di distorsioni. Riteniamo che essere privi di tradizioni - rimaniamo fedeli al Concilio - vuol dire essere sradicati: un male per l'anima destinata alla salvezza eterna e per la mente, sotto l'aspetto strettamente psicologico.

Vogliamo essere fedeli alla tradizione in tutti i sensi: tradizione sia ecclesiastica, che culturale, nel senso più vasto, caratteristico dell'Occidente cristiano. Per rispettare la tradizione autentica, però, non ci si può adeguare alle tendenze più moderniste del momento sulla Chiesa.

Il Concilio Vaticano II, in verità, non è altro che la continuità di tutti i tempi: pensare, interpretare diversamente, con interpretazione non canonica, significa contrastare la lettera del Concilio stesso.

Il quale va visto con estrema attenzione...

Quale gioia sentire il Papa, sempre sorretto dallo Spirito Santo, che mai abbandona la sua santa Chiesa, che gioia sentire il Papa preoccupato per la continuità con la tradizione, per una vera cultura cattolica e per la fede e, quindi, per una vera interpretazione del Concilio, i cui testi sono stati fraintesi.

Essi vanno letti e considerati nella loro pienezza e realtà. Essi sono la voce della Chiesa, attraverso la sua autorità suprema - Papa e Vescovi, assistiti dallo Spirito Santo. Così padre Tomáš in una conferenza del maggio ed in una seconda del novembre 1985. Un'anima eccezionale, uno studioso convinto, padre Týn, avvolto in una fede, resa più forte, dalla terribile cattiveria della dittatura e fedelissimo, autentico interprete del messaggio della sua Chiesa.

Con lui, è stata onorata la sua Chiesa, la nostra Chiesa, e la sua Boemia.

Pierantonio Braggio

Verona si è vestita di luce, luminarie fino al 15 Gennaio

Sono accese fino al 15 gennaio le luminarie natalizie posizionate sui principali monumenti, vie e piazze della città, grazie al progetto "Verona si veste di luce". Tecnicamente innovative e a basso consumo energetico, le luci illuminano l'ingresso della città, come pure le vie del centro storico fino a piazza Bra dove si trova anche la Stella di Natale, allestita come di consueto per le festività. Queste le vie del centro illuminate: via Mazzini, via Catullo, via Noris, via Scala, via Quattro Spa-

de, via Stella, via Cappello, via Pelliccioli, via Nizza, Corso Santa Anastasia, via Rosa, via Garibaldi, piazza Erbe, Corso Porta Borsari, Corso Cavour, via Roma, via Cattaneo, via Fama, via Oberdan, Corso Porta Nuova, vicolo Ghiaia, via Paglieri.

La cerimonia di accensione alla presenza degli assessori alle Attività economiche Enrico Corsi e all'Arredo urbano Luigi Pisa si è tenuta nel pomeriggio di giovedì 1 dicembre, sulla scalinata di Palazzo Barbieri.

